

# Arbatax

di Antonio Piu

Arrivati alla cittadina non è molto difficile arrivare al porto, imboccando una serie di vicoli anzi risulta assai breve il tragitto dalla periferia al porto dove mio padre aveva affittato la casa.

Eravamo venuti ad Arbatax per passare qualche giorno di vacanza. Essendo venuti da una strada secondaria si poteva ammirare tutto il panorama e vedere la città nel suo complesso.

Il posto era molto soleggiato.

Di vegetazione non ve n'era tanta e anche dietro le spiagge non c'erano grandi pinete, balzavano subito agli occhi gli enormi scogli rossi che si dovevano attraversare per arrivare finalmente a camminare nella riva deserta.

Infatti, i bagnanti erano rari e i profumi e il dolce dondolare e spumeggiare delle onde favorivano una certa meditazione, senza interferenze d'alcun genere.

Arrivati vicino alla casa, dal centro di una piazzetta davanti ad essa, si vedevano da una parte le abitazioni in uno stile di costruzione un po' antico che incorniciavano in tutta la sua ampiezza, il porto, dall'altra lo scuro, profondo ma sempre serio, calmo e imponente mare.

L'aria che si respirava solitamente era molto pesante e salata tanto che a volte oltre che ad odorarla se ne poteva sentire anche il sapore.

Nel porto vi era un via vai continuo di gente e il chiacchierio spesso assordante veniva interrotto dai boati e dai fischi delle navi che partivano. La nostra casa era situata in uno dei vecchi condomini del porto.

Il casolare pero' non lo si vedeva direttamente dalla piazza, ma bisognava percorrere un breve vicolo per avvicinarvisi.

Entrando nel vicolo si veniva avvolti da un odore d'umido, quasi di cantina il quale accentuava l'aspetto vecchio, del quartiere, tinto quasi tutto di colori chiarissimi con sfumature più scure. Il colore della nostra casa era sbiadito dal tempo e le nere macchie alle pareti, le persiane un po' storte, davano l'impressione di una grande trascuratezza.

Il portone era di un legno massiccio e nell'aprirlo, molto spesso con una certa difficoltà a causa dei cardini arrugginiti, scricchiolava.

Salendo le scale di marmo bianco con una ringhiera in ferro, nera, tutta lavorata, si arrivava ad un piccolo atrio con due luci al neon che creavano un vistoso contrasto con il buio del sottoscala. La prima porta a sinistra era il nostro appartamento dove avremmo alloggiato per un po' di tempo.

Appena si entrava da quella porta ci si sentiva smarriti. La casa all'interno aveva un arredamento moderno. Il tipico odore d'intonaco, anche un po' liscio, dopo le parecchie pitturate, faceva capire che la casa era stata ristrutturata. La cucina era divisa in due parti da un basso muro e il soffitto era di un colore verde acqua che non stonava affatto con le persiane e il resto dell'arredamento. Una bassa e fragile porticina conduceva ad un corridoio dal quale si poteva accedere alla mia camera da letto, a quella dei miei genitori e al bagno.

Dopo pochi giorni, i bianchi e verdi mobili, la tavola forse troppo alta e le sedie non proporzionate, diventarono familiari. L'odore di "nuovo" era stato ormai sostituito dal profumo di ciò che mia madre preparava da mangiare.

La sera pero' tutto cambiava, soprattutto fuori, in piazza. Il clima caldo e afoso veniva preso di sopravvento da una nebbia fitta, squarciata solo dalla luce gialla, quasi arancio, intermittente dell'enorme faro che sovrastava la piazzetta ormai deserta.

Ogni tanto quando la nebbia si diradava un po' si poteva scorgere la luce di qualche locale. Persino l'odore dell'aria era diverso, ora confuso con quello proveniente dalle pizzerie

vicine, ora mischiato a quello della legna umida, scaricata da qualche nave sul bordo del porto e che attendeva di essere ricaricata l'indomani, come ogni mattina, da un altro rumoroso mezzo.

Il mare profondo e calmo come sempre mi incuteva quasi paura.

Non riesco a capire perché questa vacanza mi abbia impressionato molto, nonostante fossi così piccolo.

Mi è stato proposto di tornarvi, ma ho rifiutato, penso di avere paura, paura di vedere che tutto questo è cambiato, magari in peggio e quindi restare deluso.

Forse questo mio atteggiamento è sbagliato e prima o poi ci dovrò tornare.

Spero però il più tardi possibile poiché molto spesso mi sembra di rivivere quelle sensazioni tanto belle, che, nel vedere la realtà com'è ora potrei perdere.